

Nuove scomposte minacce di Donat Cattin

Nella DC continua lo stillicidio delle sortite anti-PSI

Il ministro dell'Industria torna a sollecitare l'apertura della crisi di governo e ripropone l'ipotesi delle elezioni anticipate - Verso la ripresa politica

Ancora un siluro contro il governo, e anche questo in chiave anti-socialista. Viene daccapo dal ministro di Carlo Donat Cattin, ormai un uomo di minacce. Ancora più esplicitamente dalla settimana scorsa, anche stavolta l'esponente di Forza Nuova chiama la crisi di governo «una situazione equivoche e confusa qual è l'attuale, con un governo così debole come il presente governo Moro». Conclusione: «è indispensabile arrivare al più presto ad un serio chiarimento».

Ma in quale direzione, e con quale fine? Donat Cattin non si ancora all'esigenza (posta invece l'altra sera dall'ex leader democristiano Mariano Rumor) che sia la DC per primo a chiarirsi le idee. Per lui come per il suo collega agli Interni Luigi Gui, l'obiettivo è uno solo il PSI. Rendendo sistematico e generalizzato il suo rapporto preferenziale col PCI e il livello locale, il Partito socialista farebbe infatti mancare «le basi democratiche sulle quali si regge questa coalizione di governo» e darebbe al ministro Moro un «appoggio parzialmente incerto, per ragioni di mera opportunità» mentre «gli sta preparando la forza: lo regge appunto come la corda sottile l'incudine».

Come si esce da questa situazione? Donat Cattin che già aveva minacciato le dimissioni ove a Torino fosse stata costituita, come in effetti è avvenuto, una giunta di sinistra, pone un falso dilemma: «O si riesce a fare una maggioranza quale che sia (meglio una maggioranza comunista) che escluda noi, piuttosto che costituire in questa situazione degenerata», il che esclude quindi in partenza un nuovo accordo tra DC e PSI; «o si tenta un governo di sinistra, ma tutti dentro», ma Donat Cattin già liquida questa soluzione come incompatibile «in termini internazionali».

«Si va a elezioni anticipate» perché «una situazione tale per cui manchino la maggioranza reale di governo e l'incertezza del governo, di cui ci siano tutti, ma Donat Cattin già liquida questa soluzione come incompatibile «in termini internazionali».

Nuovo biglietto da 500 lire

La prossima emissione del nuovo biglietto da cinquecento lire e la mancata sostituzione degli esemplari del vecchio distrutti dall'uso hanno provocato, negli ultimi giorni, la progressiva scomparsa dei biglietti da cinquecento lire. I dettaglianti e le stesse banche hanno cominciato a notare questo fenomeno già da alcune settimane, mentre il disagio per i cittadini va aumentando.

Dipende dal fatto che nel prossimo mese di settembre sarà in circolazione il nuovo biglietto di Stato, che sostituirà quello attuale. La stampa comincerà il 27 agosto.

Dopo uno scambio di messaggi

Torino: i problemi sociali nei colloqui tra l'arcivescovo e il presidente della Regione

All'incontro ha partecipato anche l'assessore compagno Rivalla - Colloquio di Vigione con il questore

Dalla nostra redazione

TORINO, 22.

Il cardinale arcivescovo di Torino, Michele Pellegrino, ha avuto un colloquio con il presidente della nuova Giunta regionale, il socialista avv. Aldo Vigione, e con l'assessore comunista architetto Luigi Rivalla. L'incontro ha riguardato i problemi sociali della Regione.

Al termine dell'incontro è stato ribadito l'importanza di un dialogo continuo tra il potere pubblico e il potere sociale. Il cardinale ha espresso il suo interesse per i problemi sociali e ha chiesto che l'azione per garantire la occupazione e realizzare i servizi sociali potrà rappresentare un contributo fondamentale al vivere civile.

Sia Vigione che il questore hanno infine sottolineato l'importanza di un rapporto di stretta collaborazione tra Regione, enti locali e organi responsabili dello Stato per un'azione coordinata nell'ambito delle rispettive competenze — per un ordinato sviluppo della comunità locale.

Manifestazioni del Partito

DOMENICA
RAVENNA: Macaluso, Terraccina (Latina), Vecchietti, AQUI TERME (Caltanissetta), Tognoni, Paliano (Frosinone), Fredduzzi.
LUNEDI'
MILANO: Cervetti.
MARTEDI'
RAVENNA: Amendola.

Un'indagine statistica della Federstatali - CGIL

Perché la Corte dei Conti funziona tanto a rilento

«Irrisorio» il numero dei giudizi definiti rispetto a quelli pendenti

L'attività degli Uffici giudiziari della Corte dei Conti è scarsa: «Tutto il sistema funziona per quasi la metà a vuoto». Lo afferma la Federstatali-CGIL esponendo i risultati di un'indagine statistica condotta per la stesura della «controvversione» dei sindacati unitari alla relazione sullo stato dei servizi della Corte dei Conti svolta dal segretario generale (e non approvata, a suo tempo, dai rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione).

Il numero dei giudizi definiti «appare irrilevante se confrontato con quello dei giudizi pendenti», che è «da 20-30 volte superiore, e con quello dei ricorsi che sopravvivono annualmente, anch'esso di gran lunga più elevato». Nel 1974 la Sezione terza (pensioni civili) ha fissato

già solamente 2.640 giudizi, discusso dei 1.540; i giudizi definiti con sentenza sono stati 1.270, le ordinanze 270; la percentuale dei giudizi rinviati raggiunge il 40 per cento. La Sezione quarta (pensioni militari) sono stati fissati 3.850 giudizi tra la grande massa di quelli pendenti; ne sono stati definiti 2.450, di cui 2.070 definiti con sentenza. Alla Sezione quinta (pensioni di guerra) sono stati discussi 9.500 giudizi dei 18 mila fissati, con una percentuale di rinvio del 47 per cento. Solo 287 giudizi discussi, infine, dalle Sezioni prima, seconda e terza (contabilità pubblica).

Nonostante l'arretrato, che cresce sempre più, «la resa media di ciascuno dei magistrati delle Sezioni giudicanti è di un minimo di sei ad un massimo di circa otto sen-

SARANNO PRESENTI NOVANTA CASE EDITRICI

Alle Cascine nasce una libreria con una «vetrina» di 350 metri

La più aggiornata produzione culturale nell'imponente struttura inventata per il Festival — Oltre ai libri, dischi, giochi didattici e una mostra di grafica — Dibattiti e TV — Centocinquanta «commessi» volontari



LUNGHE CODE PER ISCRIVERSI ALL'UNIVERSITA'

Code interminabili in questi giorni davanti agli uffici amministrativi dell'università, a Roma. Sarebbero quasi tremila le «matricole» che vanno ad aggiungersi in questi giorni agli oltre 120.000 studenti già iscritti all'inizio della capitale.

Per smaltire la pressione esercitata da questo enorme numero di giovani l'apparato amministrativo dell'università del tutto inadeguato, tant'è che si considera che gli sportelli delle segreterie, come quelli dell'economato, restano aperti, in misura ridotta e solo per tre giorni alla settimana, a causa dell'insufficienza del personale.

Così migliaia di giovani sono costretti a restare in fila sotto sole, pioggia, per ore ad ora, per riuscire ad iscriversi ad una università costruita per 15.000 studenti e costretti ad ospitare oggi più di 150.000. Nella città di studenti davanti all'Università romana.

Si auspica l'unità tra i partiti democratici e il MFA

Comuni e Province per una positiva soluzione della crisi in Portogallo

Documenti delle Giunte provinciali di Milano e Pavia e di quella comunale di Bologna - La Giunta PCI-PSI di Anzola Emilia aderisce alla dichiarazione comune Berlinguer-De Martino - Prese di posizione unitarie nei luoghi di lavoro

Numerose sono le prese di posizione che in questi giorni vengono espresse dalle assemblee elettive di Comuni, Province e Regioni in relazione agli sviluppi della situazione in Portogallo. I documenti stilati dalle amministrazioni nate dal voto del 15 giugno testimoniano in modo assai eloquente la volontà di non chiudersi in atteggiamenti provincialistici, ma di attendere l'impegno delle autonomie locali perché si sviluppi la giovane democrazia portoghese. Come altre volte è avvenuto su grandi temi di battaglia per la pace, la libertà e la democrazia — si pensi al larghissimo schieramento unitario velatico di un'ampia convergenza unitaria di forze progres-

Denunciate le inadempienze statali

La Giunta ligure chiede fondi per gli ospedali

Preoccupazione per gli «inammissibili ritardi» del governo nell'assegnazione delle quote - La Regione costretta ad assumere ingentissimi oneri finanziari

GENOVA, 22

«Vivo sconcerto e preoccupazione per gli inammissibili ritardi con cui vengono assegnate le quote del Fondo nazionale ospedaliero da parte delle amministrazioni statali del Tesoro e della Sanità, e sulle quali vivono gli enti ospedalieri» sono stati espressi dalla Giunta di governo della Regione Liguria che, in occasione degli ospedali, della quota relativa al mese di agosto, il cui versamento da parte della Regione diventa problematico, ha tenuto presente che il Fondo (e, di conseguenza, le quote di esso attribuite alle Regioni) è largamente insufficiente e della sua gestione, inadempienze, come è stato ripetutamente denunciato e riconosciuto infine dallo stesso governo che ha ripetutamente assunto le responsabilità di un mancato versamento delle quote di cui il Fondo è stato privato.

I termini della questione si riassumono in poche cifre: 55 miliardi anticipati dalla Regione agli ospedali ligure nel corso dei primi sette mesi del '75, contro un importo di 75, e un importo di 43, e la situazione va registrando un progressivo, ulteriore aggravamento in vista dell'assegnazione degli ospedali della quota relativa al mese di agosto, il cui versamento da parte della Regione diventa problematico, ha tenuto presente che il Fondo (e, di conseguenza, le quote di esso attribuite alle Regioni) è largamente insufficiente e della sua gestione, inadempienze, come è stato ripetutamente denunciato e riconosciuto infine dallo stesso governo che ha ripetutamente assunto le responsabilità di un mancato versamento delle quote di cui il Fondo è stato privato.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 22

L'anno scorso al Festival nazionale dell'Unità di Bologna, vendite di libri superarono in due settimane quelle incassate annuali da una media libreria italiana. La formula tanto felicemente sperimentata viene ora riproposta alla «città del Festival» che cresce pian piano ogni giorno nella verde cornice delle Cascine: la formula di riunire insieme le grandi e piccole Case editrici italiane, di un certo orientamento democratico, ciascuna delle quali presenta al pubblico le sue opere più recenti e più lettrabili in termini attuali di cultura, culturale, sociale e politico del nostro paese.

Fra gli oltre cento padiglioni e stand delle Cascine la libreria costituisce una delle strutture più imponenti: quasi millecinquecento metri quadrati di superficie, con un «fronte espositivo» di 350 metri di lunghezza. Questo autentico «supermarket culturale» è suddiviso in quattro settori: mostra di grafica e posters, dischi, libri, giochi didattici per i bambini. In più ospita una saletta per la presentazione di libri e per dibattiti capoverdi di un centinaio di posti. (E non mancherà il bar, specializzato in rock, poches e sovietiche e in vini toscani).

Per far funzionare un impianto di questo genere ci saranno almeno 150 persone al giorno, in un'aula di quattro ore ciascuno. La domenica, la libreria funzionerà ininterrottamente dal mattino fino a mezzanotte.

I gestori non sono commessi di mestiere, né dipendenti delle Case editrici. Forse lo sanno tutti, ma la novità dal punto di vista politico, è proprio questo. Si tratta — come del resto per tutte le altre attività del Festival — di personale volontario. È interessante sapere come è stato reclutato.

Nel mese scorso, la libreria «Rinascita», che ha sede presso la federazione del PCI di Firenze, ha esposto un metodo di reclutamento di clienti ad offrirsi come «commessi» per il Festival. Il direttore, compagno Bastianoni, ha avuto la soddisfazione di ricevere una massa di volontari superiore al necessario. «Molti — dice Bastianoni — sono compagni, in particolare studenti e giovani: molti però sono anche non iscritti al partito. Particolarmente numerosi gli insegnanti e agli insegnanti abbiamo affidato la cura del settore dei giochi didattici, il reparto scuola della libreria». Il lavoro fondamentale dei «commessi» infatti non sarà quello di «vendere», bensì di assistere e orientare i visitatori i potenziali clienti.

Novanta Case editrici, aderenti al Centro dell'editoria democratica, saranno rappresentate nel grande padiglione. Si tratta di una selezione dei loro cataloghi, sia nei reparti speciali riservati alle più recenti pubblicazioni (le arti e la ricca tematica del Festival e ad argomenti specifici come la musica, la scuola, la letteratura per ragazzi, i problemi sindacali e femminili, gli studi regionali sulla Toscana).

Accanto ai libri, le riviste di interesse nazionale, a partire dalle otto editte dalla SGRA. E un settore dedicato al fumetto «Impegno», la mostra-venta della rivista «L'Unità» edita dagli Editori Riuniti, una selezione curatissima di posters di pittori italiani e del paese dell'Ovest europeo.

Se si aggiunge a tutte le sale e alle sale di lettura, i singoli autori o tavole rotonde presenteranno volumi recenti di grande interesse (dall'Unità di Giorgio Amendola, alla rivista di Jaurès Busoni, dalla collana «Al vertice» di Feltrinelli all'opera completa di Freud, ai «Quaderni de carcere» di Gramsci) ce n'è abbastanza per prevedere che la grande libreria costituirà uno dei punti più vivi e di maggior richiamo dell'intero Festival.

Alcune presentazioni verranno fuori dalla libreria, al centro dibattiti, per consentire di assistervi ad un più vasto numero di persone. Altre saranno riprese in diretta su canali televisivi. La televisione è ormai «entrata» da alcuni anni nelle manifestazioni del nostro giornale. Al Festival di Firenze sarà destinato ad un ruolo insostituibile di raccordo e di documentazione degli infiniti momenti in cui si articoleranno le intense giornate del Festival, realizzando il collegamento tra la città e il Festival e viceversa.

Uno studio centrale, aperto al pubblico, è in allestimento all'esterno del grande padiglione: un tavolo di lavoro sui beni culturali. Collegato ad altri due punti di ripresa e di animazione (alla mostra dell'antifascismo e al villaggio internazionale) il centro TV è in grado di irradiare i suoi programmi su un grande schermo e su una cinquantina di televisori del centro urbano dell'area delle Cascine.

Ma più che i dettagli tecnici, interessa sapere come andrà la TV durante i quindici giorni di vita tumultuosa del Festival. Una decina di migliaia di persone sono in continuo movimento. Nessuno pretesa di fare una «controllata» delle informazioni, ma di dare un'idea degli avvenimenti. Bensì l'impegno di proposte come «servizio» al Festival stesso, come punto di riferimento di presentazioni e dibattiti, di iniziative e delle iniziative politiche, culturali e spettacolari di maggiore interesse. A questo lavoro si stanno preparando già da parecchi mesi il centro audiovisivo delle Federazioni comuniste di Firenze e di Pistoia, insieme a quella rete di collettivi dell'informazione democratica creata dall'ARCI-UIIP in tutta la Toscana, da Firenze a Pisa, a Prato, ed Empoli. Collaboreranno inoltre l'UnitelFilm di Roma, il Gruppo Informazione democratica di Ferrara e la cellula del PCI della sede Rai di Firenze.

Si tratta di giovani, in prevalenza, che l'impegno politico e intellettuale ha portato ad accostarsi all'utilizzazione di un mezzo di comunicazione di massa come la Tv, per farne strumento di cultura, di informazione e di lotta democratica. Anche sotto questo profilo, il Festival nazionale dell'Unità si propone come inestinguibile occasione di crescita di energie e di forze nuove. Qualcosa che non serve solo ai comunisti, ma al tessuto democratico e culturale di tutta la società italiana.

Mario Passi

Sono molte migliaia i lavoratori marchigiani che vedono incerte le possibilità di occupazione per l'immediato futuro. La ripresa delle attività produttive dopo la pausa di agosto è infatti carica di difficoltà. L'occupazione non potrà neanche essere iniziata senza un settore turistico, che con la fine del mese chiude praticamente una stagione troppo breve per essere valutata con soddisfazione.

L'agricoltura e la piccola e media industria risentono, a livello regionale, degli effetti negativi di una politica senza iniziativa e senza decisioni. I trasporti, l'edilizia abitativa e scolastica, i servizi sociali fondamentali attendono da anni l'iniziativa dell'occupazione e il riflesso di una situazione grave e stagnante che ha bisogno di provvedimenti nuovi, immediati e concreti. Il fallimento del centro sinistra si rispecchia fedelmente nella situazione di crisi e di scollamento di tutta la politica marchigiana, in cui deboli strutture hanno accusato più che altrove i colpi della recessione.

Il responso elettorale di giugno, da una parte, ha espresso anche la volontà sempre più diffusa di immediate decisioni politiche — respingendo l'inadeguata maggioranza del centro sinistra — Regione — per invertire la drammatica tendenza che ha investito l'economia con i gravi ripercussioni sull'occupazione. La giunta espresse con chiarezza ed in più occasioni la sua posizione e le sue proposte. Al di sopra di tutte le divergenze, l'urgente necessità di dare un governo stabile ed efficiente alla Regione, un governo a larga base popolare formato attraverso il raccordo di tutte le forze democratiche.

Gli atteggiamenti in qualche modo nuovi di DC, PSDI e PRI, non riescono però a far nascere una maggioranza di volontà politica nel prendere atto della situazione che si è creata nelle Marche. La conclamata disponibilità di un centro sinistra, un partito con il nostro partito manca infatti di una reale e concreta iniziativa. I tre partiti della sciolta coalizione di centro sinistra, con le loro loro esercitazioni verbali sul ruolo della maggioranza e su quello della opposizione: in realtà si tende ancora, anche se in modo diverso, a più mascherato, a riproporre la pregiudiziale nei confronti del PCI.

I comunisti, pur essendo la prima forza politica della regione, non hanno mai posto il problema di una loro partecipazione alla giunta, ma hanno espresso un'attenta e sincera preoccupazione per i rischi che questa linea suscita nei cittadini — la volontà di giungere a concordare il programma regionale e di avviare un'opera di politica unitaria del governo regionale.

È necessario quindi che innanzitutto il Democrazia cristiana, il PCI, il PSDI e il PRI si attenda a risolvere i nodi dei suoi problemi interni per poter affrontare organicamente e senza indugio i problemi di fondo della regione. L'atteggiamento di riserbo di cui è dietro il pretesto di «confuso assemblearismo» e di «falso unanimismo» è dannoso e pretestuoso. È necessario che i comunisti, uscendo da alcuni dirigenti centrali della DC, che tentano di riproporre in termini ricattatori e facili, la «schizofrenia» del rapporto con il nostro partito e della formazione delle giunte locali, non diano un ulteriore aiuto alle forze della DC marchigiana, che non vogliono ad ogni vero cambiamento nella politica della regione. Nuove e pesanti responsabilità ricadrebbero sulla DC, che non può, in questa situazione, non essere più rinviabile.

Anche dal PSDI e dal PRI si attende un impegno più concreto e più partecipativo al governo regionale che questi due partiti possono temere di essere «schizofrenici» dalle forze maggiori. Ma è proprio in questa nuova dialettica che possono trovare una diversa e più dinamica collocazione politica, più valida di quella — dimostrata dalle diverse esperienze del centro sinistra — di accettazione supina della linea politica del Democrazia cristiana. Con l'accantonamento di ogni pregiudiziale anticomunista e con il contributo alla formulazione di programmi politici con tutti i componenti popolari, il PSDI e in particolare il PRI (che già in passato aveva assunto una posizione critica sulla gestione della Regione) possono assumere un ruolo positivo.

Occorre prendere atto che il ritorno al centro sinistra è improponibile. Questa constatazione, dall'esperienza unitaria del PSI e necessario costruttivo fra tutte le forze politiche democratiche, può avviare la soluzione dei problemi delle Marche che non possono ulteriormente essere chiusi.

Lamberto Martellotti

Le responsabilità dei partiti democratici

Il problema dell'occupazione sottolinea l'urgenza di un governo per le Marche

Sono molte migliaia i lavoratori marchigiani che vedono incerte le possibilità di occupazione per l'immediato futuro. La ripresa delle attività produttive dopo la pausa di agosto è infatti carica di difficoltà. L'occupazione non potrà neanche essere iniziata senza un settore turistico, che con la fine del mese chiude praticamente una stagione troppo breve per essere valutata con soddisfazione.

L'agricoltura e la piccola e media industria risentono, a livello regionale, degli effetti negativi di una politica senza iniziativa e senza decisioni. I trasporti, l'edilizia abitativa e scolastica, i servizi sociali fondamentali attendono da anni l'iniziativa dell'occupazione e il riflesso di una situazione grave e stagnante che ha bisogno di provvedimenti nuovi, immediati e concreti. Il fallimento del centro sinistra si rispecchia fedelmente nella situazione di crisi e di scollamento di tutta la politica marchigiana, in cui deboli strutture hanno accusato più che altrove i colpi della recessione.

Il responso elettorale di giugno, da una parte, ha espresso anche la volontà sempre più diffusa di immediate decisioni politiche — respingendo l'inadeguata maggioranza del centro sinistra — Regione — per invertire la drammatica tendenza che ha investito l'economia con i gravi ripercussioni sull'occupazione. La giunta espresse con chiarezza ed in più occasioni la sua posizione e le sue proposte. Al di sopra di tutte le divergenze, l'urgente necessità di dare un governo stabile ed efficiente alla Regione, un governo a larga base popolare formato attraverso il raccordo di tutte le forze democratiche.

Gli atteggiamenti in qualche modo nuovi di DC, PSDI e PRI, non riescono però a far nascere una maggioranza di volontà politica nel prendere atto della situazione che si è creata nelle Marche. La conclamata disponibilità di un centro sinistra, un partito con il nostro partito manca infatti di una reale e concreta iniziativa. I tre partiti della sciolta coalizione di centro sinistra, con le loro loro esercitazioni verbali sul ruolo della maggioranza e su quello della opposizione: in realtà si tende ancora, anche se in modo diverso, a più mascherato, a riproporre la pregiudiziale nei confronti del PCI.

I comunisti, pur essendo la prima forza politica della regione, non hanno mai posto il problema di una loro partecipazione alla giunta, ma hanno espresso un'attenta e sincera preoccupazione per i rischi che questa linea suscita nei cittadini — la volontà di giungere a concordare il programma regionale e di avviare un'opera di politica unitaria del governo regionale.

È necessario quindi che innanzitutto il Democrazia cristiana, il PCI, il PSDI e il PRI si attenda a risolvere i nodi dei suoi problemi interni per poter affrontare organicamente e senza indugio i problemi di fondo della regione. L'atteggiamento di riserbo di cui è dietro il pretesto di «confuso assemblearismo» e di «falso unanimismo» è dannoso e pretestuoso. È necessario che i comunisti, uscendo da alcuni dirigenti centrali della DC, che tentano di riproporre in termini ricattatori e facili, la «schizofrenia» del rapporto con il nostro partito e della formazione delle giunte locali, non diano un ulteriore aiuto alle forze della DC marchigiana, che non vogliono ad ogni vero cambiamento nella politica della regione. Nuove e pesanti responsabilità ricadrebbero sulla DC, che non può, in questa situazione, non essere più rinviabile.

Anche dal PSDI e dal PRI si attende un impegno più concreto e più partecipativo al governo regionale che questi due partiti possono temere di essere «schizofrenici» dalle forze maggiori. Ma è proprio in questa nuova dialettica che possono trovare una diversa e più dinamica collocazione politica, più valida di quella — dimostrata dalle diverse esperienze del centro sinistra — di accettazione supina della linea politica del Democrazia cristiana. Con l'accantonamento di ogni pregiudiziale anticomunista e con il contributo alla formulazione di programmi politici con tutti i componenti popolari, il PSDI e in particolare il PRI (che già in passato aveva assunto una posizione critica sulla gestione della Regione) possono assumere un ruolo positivo.

Occorre prendere atto che il ritorno al centro sinistra è improponibile. Questa constatazione, dall'esperienza unitaria del PSI e necessario costruttivo fra tutte le forze politiche democratiche, può avviare la soluzione dei problemi delle Marche che non possono ulteriormente essere chiusi.

Lamberto Martellotti